

BIGSUR

[18]

Ali Smith
Voci fuori campo

titolo originale: *The Accidental*
traduzione di Federica Aceto

© Ali Smith, 2005
per la fotografia a pagina 4: © Fay Godwin
© SUR, 2017
Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
via della Polveriera, 14 • 00184 Roma
tel. 06.83548987
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: giugno 2017
ISBN 978-88-6998-073-2

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica degli interni:
Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

Ali Smith

Voci fuori campo

traduzione di Federica Aceto

Mia madre mi cominciò una sera del 1968 su un tavolo del bar dell'unico cinema della città. Solo una rampa di scale più su, dietro il velluto rosso spelacchiato della tenda della galleria, la maschera sbadigliava, appoggiata con il gomito sopra i rumori di lingue e vestiti che si strusciavano nell'ultima fila, giocherellando con la torcia spenta; staccava piccole schegge dal tramezzo di legno e le tirava sulle teste provinciali, al buio. Il film che scorreva sullo schermo sopra di loro era *Poor Cow*, con Terence Stamp, un attore talmente divino che mia madre, giovane, chic, snella e imperiosa, mentre guardava il film per la terza volta quella settimana, si alzò lasciando richiudere il sedile dietro di lei con un leggero tonfo, si fece largo tra le gambe della gente seduta nella sua fila e proseguì per il sudicio corridoio verso l'uscita, oltre la tenda e fuori, alla luce.

Nel bar non c'era nessuno, tranne il ragazzo che sistemava le sedie sui tavoli. Stiamo chiudendo, le disse. Mia

madre, che ancora sbatteva le palpebre per riabituarsi alla luce, scese con cautela le scale rosse consumate. Prese la sedia che il ragazzo aveva in mano e la posò per terra, sottopora com'era. Si sfilò le scarpe. Si sbottonò il cappotto.

Dietro la cassa, le arance immerse per metà nel succo continuavano a girare infilzate dentro la macchina per le spremute; nella vaschetta, i pezzettini di arancia si sollevavano e si riposavano sul fondo, si sollevavano e si riposavano sul fondo. Sui tavoli, le sedie stavano a gambe all'aria; sotto, le briciole di torta sparse qua e là aspettavano passive l'arrivo dell'aspirapolvere. In fondo allo scalone principale che conduceva in strada – dove mia madre si sarebbe trovata nel giro di qualche minuto con le calze di nylon nella tasca del cappotto a formare un caldo gomitolino e le scarpe in mano tenute per la cinghietta posteriore che dondolavano – Julie Andrews e Christopher Plummer sorridevano dalla loro cornice, proprio nel modo in cui avrebbero sorriso ancora, sbiaditi e affascinanti, e più vecchi di un decennio, alla vampata di luce che cinque anni dopo avrebbe annerito la scalinata, quando l'aiuto proiezionista (il quale pensava di essersi assicurato un lavoro che invece gli fu sottratto con l'inganno: la direzione, dopo la morte del proiezionista precedente, ne assunse uno nuovo che veniva dalla città) distrusse l'edificio con una lattina di creosoto e un mozzicone di sigaretta.

I costosi posti a sedere in galleria dove era vietato fumare? In fumo. La platea con il suo persistente odore di pelle? Dileguata per sempre. I drappi di velluto, il lampadario di vetro a coppa? Cenere soffiata via, una spruzzatina di minuscoli frammenti di luce sulla superficie della storia locale. I quotidiani del giorno dopo non ebbero il minimo dubbio: un incidente. Il proprietario del cinema riscosse il denaro dell'assicurazione e vendette l'area demolita a un em-

porio cash and carry che si chiamava, senza grande fantasia, Mackay's Cash and Carry.

Ma quella notte del 1968, nel bar quasi chiuso, voci profonde al di là dei muri ancora parlavano di amore moderno. La musica volteggiava ancora proveniente da un luogo indefinito. Poco prima del momento in cui gli sbirri catturano Terence Stamp e lo portano nel posto che si merita, lei aveva stretto le gambe attorno a mio padre, e lui, sorpreso, le era scivolato dentro piano, con un lamento, offrendole letteralmente milioni di possibilità, tra cui lei ne scelse solo una.

Salve.

Mi chiamo Alhambra, dal nome del luogo dove sono stata concepita. Credetemi. Niente avviene per caso.

Da mia madre: l'eleganza anche nei momenti critici; i vari usi del mistero; la capacità di ottenere ciò che voglio. Da mio padre: saper scomparire, saper non esistere.

L'inizio

delle cose: quando avviene con precisione?, si chiede Astrid Smart. (Astrid Smart. Astrid Berenski. Astrid Smart. Astrid Berenski.) La radiosveglia dozzinale segna le 5.04. Perché: come mai la gente dice sempre che il giorno comincia adesso? In realtà comincia nel cuore della notte una frazione di secondo dopo la mezzanotte. Ma in pratica comincia solo dopo l'alba, in realtà quando è buio è ancora la notte prima e non è mattina finché non c'è luce, anche se in effetti la mattina è cominciata appena una frazione di secondo dopo la mezzanotte, ossia come quell'esperimento in cui una cosa viene divisa in parti sempre più piccole, come la distanza tra una palla che rimbalza e il terreno, tanto che si può dimostrare, secondo Magnus, che la palla in realtà non tocca mai terra. Ma è una cavolata perché certo che tocca terra, altrimenti come farebbe a rimbalzare, non ci sarebbe niente *su cui* rimbalzare, però scientificamente si può dimostrare che non tocca terra.

Astrid filma le albe. Non c'è altro da fare qui. Il paese è squallidissimo. Ufficio postale, ristorante indiano danneggiato dai vandali, fish and chips, un altro negozietto che è sempre chiuso, un posto dove le anatre possono attraversare la strada. Le anatre hanno il loro segnale stradale, addirittura! C'è un magazzino di divani che si chiama Divani Divini. È orripilante. C'è una chiesa. Anche la chiesa ha il suo segnale stradale. Non c'è nulla degno di nota qui tranne una chiesa e qualche anatra, e questa casa è il non plus ultra dello squallore. È dozzinale. Non ci sarà niente degno di nota durante tutta questa dozzinalissima estate.

Ora ha nove albe l'una dietro l'altra sulla cassetta miniDV nella sua videocamera digitale Sony. Giovedì 10 luglio 2003, venerdì 11 luglio 2003, sabato 12, domenica 13, lunedì 14, martedì 15, mercoledì 16, giovedì 17 e oggi venerdì 18. Ma è difficile capire in che momento con precisione comincia l'alba. Tutto ciò che si vede sul display della videocamera è l'immagine del mondo esterno che diventa più visibile. Allora questo significa che l'inizio ha a che fare con la capacità di vedere? Che il giorno comincia appena uno si sveglia e apre gli occhi? Allora quando Magnus finalmente si sveglia di pomeriggio e loro lo sentono andare su e giù per la stanza che gli è toccata in questa squallida casa dozzinale significa che il giorno sta ancora cominciando? L'inizio cambia da persona a persona? Oppure gli inizi si prolungano in avanti per tutto il giorno? O forse è indietro che si prolungano. Perché ogni volta che apriamo gli occhi c'è stata una volta prima di quella in cui li abbiamo chiusi e un'altra volta ancora prima in cui li abbiamo aperti, e sempre più a ritroso, ripercorrendo tutte le ore di sonno e di veglia e i gesti normali come aprire e chiudere gli occhi, fino alla primissima volta che abbiamo aperto gli occhi, che più o meno deve coincidere con il momento in cui siamo nati.

Astrid si sfilò le scarpe da tennis con un calcio e le fa cadere sul pavimento. Scivola di nuovo verso l'altra sponda di quel letto orribile. O forse l'inizio avviene ancora prima di quel momento, quando siamo nell'utero o come si chiama. Forse l'inizio vero e proprio è quando stiamo assumendo la forma di una persona e quella cosa liquida di cui sono composti gli occhi si fa, si forma davvero, per la prima volta all'interno di quella materia dura che diventa la nostra testa ossia il teschio.

Astrid si sfiora con le dita l'arcata ossea sopra l'occhio sinistro. Gli occhi combaciano perfettamente con lo spazio in cui si trovano, come se fossero stati fatti apposta l'uno per l'altro, spazio e occhio. Come quello spettacolo che ha visto a teatro in cui c'era un tizio al quale avevano cavato gli occhi, le persone sulla scena lo avevano girato così il pubblico non vedeva, poi gli hanno cavato gli occhi, hanno rigirato la sedia, lui aveva le mani sulla faccia e quando se le è tolte erano piene di una roba rossa che stava anche attorno alle orbite degli occhi. Una cosa pazzesca. Si trattava solo di gelatina o roba del genere. Erano state le figlie, o i figli. Era una delle tragedie che piacevano a Michael. Non era male, comunque. Sì, infatti, appunto, perché a teatro si alza il sipario e tu sai che quello è l'inizio, perché, è ovvio, s'è alzato il sipario. Ma quando le luci si abbassano, il pubblico fa silenzio, e subito dopo che il sipario s'è alzato, l'aria, se sei seduto vicino al palcoscenico, la senti proprio che è un'altra aria, diversa, piena di particelle di pulviscolo e di altra roba che si muove. Come quella volta che Michael e la mamma l'avevano portata a vedere un'altra tragedia pazzesca che parlava di una donna che perde la ragione e uccide i suoi stessi figli, ma prima manda questi ragazzini, anzi sono proprio bambini piccoli, fuori dalla scena, loro scendono direttamente in platea e camminano in mezzo al

pubblico, la mamma gli ha dato dei vestiti e altra roba avvelenata da portare alla principessa che il loro papà sta per sposare al posto della mamma e i bambini vanno in una casa o un palazzo da qualche parte alle spalle del pubblico, queste cose non succedono sulla scena, non succedono in nessun luogo reale ma solo nella storia, ossia nella testa degli spettatori, ma anche se sai che non succede, lo sai che è solo una recita, comunque, da qualche parte alle tue spalle c'è la principessa che sta indossando le cose avvelenate e sta morendo di una morte orribile. Gli occhi le si sciolgono nelle orbite e lei esce di corsa come se i terroristi avessero buttato i batteri nella metropolitana. I polmoni le si sciolgono e

Astrid sbadiglia. Ha fame.

Anzi, sta morendo di fame.

Ci vogliono ore prima che si possa parlare di colazione ammesso che Astrid abbia voglia di mangiare qualcosa in questo posto squallido e antigienico.

Potrebbe rimettersi a dormire. Ma ovviamente, guarda caso, è sveglissima. Fuori è chiarissimo adesso; si vede per chilometri e chilometri. Solo che qui non c'è niente da vedere: solo alberi e campi e roba del genere.

La radiosveglia dozzinale segna le 5.16.

Non ha proprio più sonno.

Potrebbe alzarsi e andare a filmare gli atti vandalici. Oggi lo farà senz'altro. Fra un po' andrà al ristorante e chiederà il permesso al signore indiano. Sennò filma a sua insaputa perché magari lui non vuole. Se andasse ora non ci sarebbe nessuno e potrebbe farlo tranquillamente. E se per caso ci fossero delle persone in giro a quest'ora del mattino (senz'altro nessuno, non c'è nessuno sveglio tranne lei nel raggio di chilometri, ma se ci fosse qualcuno, mettiamo che c'è) penserebbero toh, guarda, c'è una ra-

gazzina di dodici anni che gioca con una videocamera digitale. Probabilmente noterebbero che si tratta di un bel modello, se si intendono di videocamere, cioè. Se le dovessero chiedere qualcosa lei risponderrebbe che si trova lì per l'estate (vero) e che sta filmando il paesaggio (vero) o che si tratta di una ricerca per la scuola (potrebbe essere vero) su vari tipi di edifici e le loro funzioni (scusa più che buona). E poi forse quando torna a casa, sulla sua cassetta miniDV ci sarà una prova fondamentale e a un certo punto nel corso delle indagini sugli atti vandalici a qualcuno, un'autorità, verrà in mente e dirà ah ma c'era quella ragazzina di dodici anni con la videocamera, forse ha ripreso qualcosa di come si dice cruciale per le nostre indagini, e allora verranno a bussare alla porta, però se le vacanze saranno finite e loro non ci saranno più, se saranno già tornati a casa, ci vuole molto tempo per fare certe indagini, be' a quel punto le autorità la rintracceranno a casa sua grazie ai loro computer controllando il cognome di Michael o chiedendo informazioni ai proprietari di questa casa dozzinale e, per merito suo, le cose si sistemeranno e il mistero su chi ha commesso gli atti vandalici al Curry Palace sarà definitivamente risolto.

Questo posto è il non plus ultra. Sua madre continua a ripeterlo, lo dice ogni sera. Sembra che non ci siano molte altre persone in vacanza da queste parti, sebbene sia il non plus ultra, forse perché in realtà non è ancora ufficialmente periodo di vacanze. Gli abitanti del paese non fanno altro che fissarla anche se Astrid non sta facendo niente, cammina e basta. Anche quando non usa la videocamera. Ma il tempo è bello. È una fortuna non dover essere a scuola. C'è stato il sole in quasi tutte le albe che ha filmato. È così che dev'essere una bella estate. Negli anni passati, prima che lei nascesse, le estati erano più belle, erano sempre

splendide in passato, a quanto pare, da maggio a ottobre. Il passato è un altro secolo. Probabilmente sarà lei la persona che vivrà più a lungo in questo secolo fra tutte quelle presenti ora in questa casa, cioè sua madre, Magnus, lei e Michael. Tutti loro appartengono al vecchio secolo più di lei. Però anche la sua vita, per la maggior parte, è stata vissuta nel vecchio secolo. Però anche le vite dei suoi familiari sono state vissute nel vecchio secolo, e in proporzione lei ha già vissuto il 25 per cento della sua vita nel nuovo secolo (se si comincia a calcolare dal 2001 e si fa conto che i prossimi sei mesi di quest'anno siano già trascorsi). Lei è nuova per il 25 per cento e vecchia per il 75 per cento. Magnus ha vissuto in questo secolo tre anni su diciassette quindi risulta che Astrid fa i conti. Magnus è nuovo per il 17 per cento, più o meno, e vecchio per l'83 per cento. Lei è più nuova di Magnus dell'8 per cento. Sua madre e Michael sono molto più distanti con una piccolissima percentuale di nuovo e una percentuale di vecchio molto più consistente. Dopo farà i calcoli. Adesso non le va.

Cerca di mettersi più comoda su quel letto dozzinale. Il letto dozzinale scricchiola rumorosamente. Dopo lo scricchiolio si sente il silenzio nella quiete della casa. Dormono tutti troppo. Nessuno dorme giusto il necessario. Giusto il necessario sembra un personaggio dell'antichità. Astrid, nell'anno 1003 a.C. (avanti Celebrità), va nella foresta dove Giusto il Necessario (che in realtà è un re di nobile stirpe ma ha scelto a un certo punto di essere un Nessuno e di condurre un'esistenza semplice) vive in una capanna, anzi, in una grotta, e risponde alle domande della gente della comunità che percorre chilometri solo per incontrare quest'uomo (dev'essere per forza un uomo, fosse stata una donna l'avrebbero chiusa in un convento o bruciata viva). La gente che cerca delle risposte deve bus-

sare alla porta della grotta, cioè, sulla pietra, all'esterno, Astrid prende una pietra e la sbatte contro un'altra pietra, così Giusto il Necessario sa che c'è qualcuno in attesa. Ho portato un'offerta, dice Astrid a voce alta nel buio della grotta. Come offerta ha portato dei croissant. Probabilmente nella foresta non ci sono dei croissant buoni, e neanche qui se ne trovano. Sua madre e Michael non fanno che lamentarsi che non ci sono croissant da quando hanno messo piede in questo paesino dozzinale, ovviamente, guarda caso, sono stati loro a voler venire qui e ci hanno trascinato anche lei e Magnus, lei perciò è diventata ancora più strana e diversa dagli altri di quanto non lo fosse già prima, però magari a settembre quando ricomincia la scuola, se la fortuna l'assiste, Lorna Rose, Zelda Howe e Rebecca Callow si saranno dimenticate che la sua famiglia, due mesi prima, le ha fatto finire la scuola in anticipo.

Astrid si sforza di allontanarle dai suoi pensieri. Si trova all'ingresso di una grotta; in mano ha dei croissant. Giusto il Necessario è contento. Le fa cenno di venire avanti.

La guarda con gli occhi che brillano nel buio della caverna; l'uomo è vecchio e saggio, ha uno sguardo paterno. Rispondi alla mia domanda, venerabile saggio e oracolo, comincia Astrid.

Ma non riesce ad andare avanti perché non ha niente da chiedergli. Non ha domande da fare o desideri da esprimere. Non le viene in mente nessuna domanda che si senta libera di formulare con parole chiare nella sua testa, figuriamoci ad alta voce a un perfetto sconosciuto, per quanto inventato da lei.